

Non soccorsero i migranti in mare Condannati sette pescatori

Agrigento, per i pm si poteva evitare la strage del 2013 che fece 366 morti



L'omaggio Una corona di fiori sul luogo del naufragio del 3 ottobre 2013. Al largo di Lampedusa morirono 366 migranti (Ansa)

La sentenza

di **Salvo Toscano**

PALERMO Il naufragio ebbe un bilancio pesantissimo: 366 persone morte, tra loro anche donne e bambini. Ora, per quella tragedia avvenuta il 3 ottobre 2013, arriva una condanna in primo grado a sei anni di carcere per il comandante di un peschereccio che

quella notte non avrebbe prestato soccorso al barcone in difficoltà. Così ha stabilito in primo grado il tribunale di Agrigento che ha condannato anche l'intero equipaggio, sei persone in tutto, a quattro anni di carcere. L'accusa ipotizzata dalla Procura di Agrigento, guidata da Luigi Patronaggio, è di omissione di soccorso.

Il naufragio avvenne nelle acque antistanti Lampedusa, dove il peschereccio Aristeus di Mazara del Vallo che stava pescando sarebbe stata la sola barca che, secondo le rilevazioni del sistema satellitare di controllo del mare, era in zona nell'ora del naufragio. Nel corso delle indagini, sono stati sentiti i 152 superstiti che hanno affermato che una o due barche, quella notte si so-

no avvicinate mentre loro erano alla deriva.

L'equipaggio del peschereccio, sentito dal pm Andrea Maggioni e dal procuratore capo Luigi Patronaggio (l'accusa in giudizio è stata rappresentata dal pm Gloria Andreoli), ha sempre negato ogni responsabilità. Il giudice si è invece convinto della colpevolezza dei pescatori, infliggendo sei anni al comandante Matteo Gancitano, e quattro anni ciascuno al suo vice Vittorio Cusumano e ai componenti dell'equipaggio, Alfonso Di Natale e quattro pescatori di origine africana (tre tunisini e un senegalese).

Quella notte, secondo il racconto dei testimoni, qualcuno a bordo del barcone, su cui viaggiavano più di cinquecento migranti partiti dalla Li-

bia, diede fuoco a una coperta intrisa di gasolio per attirare l'attenzione di due imbarcazioni che si trovavano in zona (una non è mai stata rintracciata). A bordo si innescò un principio di incendio che spinse centinaia di persone, spaventate sul lato opposto del ponte. Così il barcone si rovesciò.

«In mare si registrano spesso gesti di grande eroismo e di grande generosità, talvolta purtroppo si verificano invece condotte omissive con conseguenze tragiche che vanno punite severamente come previsto dal codice della navigazione e dal comune sentire della gente di mare, che segue una legge atavica che non prevede di girarsi dall'altra parte» commenta il procuratore di Agrigento Patronaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

